

Re Lear

Anna Donati

Il *Re Lear* di Shakespeare è la tragedia che meglio inscena il difficile rapporto e l'incomunicabilità tra diverse generazioni. La trama segue contemporaneamente due diversi filoni narrativi: il primo ha come protagonisti i componenti della famiglia regale, il secondo quella della famiglia Gloucester.

La miccia scatenante della vicenda è la vanità di Lear che volendo abdicare in favore delle figlie decide di lasciare la maggior parte del territorio a colei che lo avesse amato di più. Comincia così una gara di retorica tra le due sorelle maggiori Goneril e Regan ma Cordelia, la minore e più amata dall'anziano padre decide di sottrarsi a questo gioco di falsità e ipocrisia. Questo rifiuto è interpretato da Lear come una dimostrazione di disprezzo e ingratitudine e perciò decide di bandire la figlia che trova rifugio alla corte francese, dopo averne sposato il re.

Parallelamente il duca di Gloucester, amico fidato di Lear viene ingannato dal figlio illegittimo Edmund che diffonde maldicenze sul fratellastro legittimo Edgar. Il conte decide così di bandire Edgar che al posto di fuggire in esilio rimane camuffato nelle vesti di Tom il pazzo.

La convivenza dei due filoni narrativa è stata resa chiara e comprensibile da una spettacolare scenografia formata da una struttura in ferro divisa in moltenlici ambienti, quasi come le celle di una prigione e campeggiata dalla cubitale scritta *Re Lear* che dà alla scena quella parvenza cupa, fredda, squallida e inospitale perfettamente adatta ai contenuti.

Glauco Mauri nella sua strepitosa interpretazione coglie l'essenza del suo personaggio tormentato, stanco e veramente umano e porta in scena le tragedie e le follie che caratterizzano e compongono ogni individuo. Altrettanto grande la performance di Roberto Sturno nei panni dell'ingannato e fedele conte di Gloucester.

La tragedia shakespeariana si dimostra ancora di un'assoluta attualità, nelle sue lotte parentali, nei dissidi e nelle riflessioni su quanto possa ancora essere distruttiva e infida l'arte della parola, per non parlare del tema della follia che come nella maggior parte delle tragedie dell'autore è trattato in modo profondo e in ogni sua sfaccettatura: la follia del matto come volontà assoluta di libertà e saggezza celata, la follia di Edgar/Tom come ostinazione e fedeltà che scaturisce nonostante l'odio e il rifiuto, la lucida e crudele follia di Goneril e Regan che non è mai trattata come tale ma è tuttavia innegabile, la follia di Lear che muta nella sua natura più il protagonista prende consapevolezza delle sue azioni e quindi passa da pazzia cieca a pazzia saggia, e infine la "follia" di Cordelia che crede che le verità paghi e rimane fino alla fine aggrappata al suo ideale.

In conclusione ho veramente apprezzato questo dramma e penso che questa sia una di quelle tragedie in grado di sconvolgere lo spettatore in ogni tempo.

Anna Donati